

# il programma comunista

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** La linea di Lenin e Lenin, al programma di Livorno (1921), alla fondazione dell'Internazionale comunista e alla sua difesa contro la degenerazione, alla lotta contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista, al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito  
comunista internazionale**

Anno XXIV 26 settembre 1975 - N. 18  
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962  
MILANO  
Quindicinale - Una copia L. 150  
Abb. annuale L. 3.500 - Abb. sostenitore L. 7.000  
Sped. in Abbonamento postale - Gruppo II

## Dalle tragiche vicissitudini del modo di produzione capitalistico l'urgenza della lotta per il comunismo

Se per ipotesi assurda, con la minaccia della disoccupazione alle porte o già in casa, e il magro salario che va in fumo, il proletario d'oggi potesse mai trovare la forza, il tempo libero e la serenità d'animo per aprire il cap. XV del III Libro del *Capitale*, leggerebbe in poco più di una pagina la diagnosi spietata delle poche glorie e delle infinite miserie del modo di produzione capitalistico e, scaturita dalle sue stesse vicende burrascose, l'esigenza di un modo di produzione e di un assetto sociale che ne ereditino la sola conquista (quello «sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale» che è «il compito e la giustificazione storica del capitale») e ne abbattano le feroci barriere; vi leggerebbe l'urgenza del comunismo:

«La contraddizione del modo di produzione capitalistico risiede proprio nella sua tendenza allo sviluppo assoluto delle forze produttive, che entra costantemente in conflitto con le specifiche condizioni di produzione entro le quali il capitale si muove e soltanto può muoversi».

«Non è che si producano troppi mezzi di sussistenza rispetto alla popolazione esistente. Al contrario. Se ne producono troppo pochi per soddisfare in modo decente ed umano la massa della popolazione».

«Non è che si producano troppi mezzi di produzione per occupare la parte della popolazione atta al lavoro. Al contrario. Si produce, primo, una parte eccessiva della popolazione che non è in realtà atta al lavoro; che è designata dalle sue condizioni allo sfruttamento del lavoro altrui, o a lavori che possono valere come tali solo nell'ambito di un modo di produzione miserabile; secondo, non si producono mezzi di produzione sufficienti perché l'intera popolazione atta al lavoro lavori nelle condizioni più produttive e, quindi, il suo tempo assoluto di lavoro sia ridotto grazie alla massa e all'efficacia del capitale costante impiegato durante il tempo di lavoro. Ma vengono prodotti periodicamente troppi mezzi di lavoro e mezzi di sussistenza per farli funzionare come mezzo di sfruttamento dei lavoratori a un certo tasso di profitto. Si producono troppe merci per poter realizzare il valore in esse contenuto, e il plusvalore ivi racchiuso, nelle condizioni di distribuzione e nei rapporti di consumo dati dalla produzione capitalistica, e trasformarli in nuovo capitale, cioè per compiere questo processo senza esplosioni continuamente ricorrenti».

«Non è che si produca troppa ricchezza. Ma si produce periodicamente troppa ricchezza nelle sue contraddittorie forme capitalistiche».

È questo l'assurdo storico, è questa la condanna materiale di un modo di produzione che centuplica la produttività sociale del lavoro, ma, trovando in se stesso il suo limite insormontabile, impone a masse enormi di abitanti del pianeta il doppio calvario, in tempi normali, di non avere abbastanza per sfamarsi né abbastanza per cooperare nel processo produttivo e, in tempi di crisi, di scoprire periodicamente che, come narrano i cantori del capitale, si è commesso il peccato collettivo di produrre troppo perché la macchina generatrice di merci prosegua la sua marcia ininterrotta, ed è giocoforza arrestarla nel solo modo in cui tollerati d'es-

sere arrestata - gettando sul lastrico i proletari «in soprannumero» e condannando all'indigenza il resto.

È questo, soprattutto, l'assurdo storico e la condanna materiale di un modo di produzione le cui conquiste tecniche e scientifiche permetterebbero, teoricamente, di ridurre a un minimo assoluto di ore lavorative distribuite fra tutti il tempo socialmente necessario per soddisfare l'intera gamma dei bisogni della specie e che, in oltre un secolo di prodigiose imprese terrestri ed ora anche spaziali, inchioda i proletari ancora ammessi al lavoro al muro insormontabile delle 8 ore, così come inchioda al muro insormontabile delle 0 ore quelli che la sua ruota infernale getta perennemente sulla strada - l'armata senza confini dei condannati a non avere un posto stabile nel vortice della produzione, perché ne sono di volta in volta attratti e respinti secondo le mutevoli «esigenze di valorizzazione» del capitale: «l'esercito industriale di riserva».

È possibile uscire da questo cerchio macabro per la via - cara

agli apologeti borghesi e opportunisti dell'ordine vigente - dell'allargamento della base produttiva a suon di investimenti e riconversioni da un lato, di maggiori «consumi sociali» o «popolari» dall'altro? Come lo si potrebbe, se non ricreando i presupposti di un ciclo ancor più folle di rapide ascese e precipitose cadute, riproducendo le cause materiali di un «troppo poco» che si capovolge in «troppo» e pazzamente ridiventa «troppo poco», inaspriando la contraddizione già stridente fra una produttività sociale del lavoro spinta all'estremo e una durata del tempo medio di lavoro paurosamente stazionaria, o solo di poco ridotta in cambio di uno sfruttamento intensificato di ogni frazione del giorno e di ogni goccia di sudore dei proletari? Come lo si potrebbe, se non perpetuando un martirio che ha nome crisi e guerre ricorrenti, e abbreviando gli intervalli illusori di prosperità e di pace fra l'una e l'altra catastrofe?

E tuttavia, è proprio dalle vicissitudini alterne della «missione storica del periodo borghese» che sale l'esigenza materialmente de-

### NELL'INTERNO

- Argentina: un primo bilancio
- «Socialisti» agli sportelli di banca
- Lotta rivoluzionaria partito di classe e militanza comunista (II)
- Rassegna portoghese (III)
- Flussi e riflussi nella combattività operaia a Torino
- Vita di partito
- Dal Cile al Portogallo

terminata del comunismo. Le forze produttive indispensabili per soddisfare i bisogni multiformi e sempre più ricchi della specie umana esistono: lo stesso capitalismo, sia pure in modo caotico e follemente dispersivo, le suscita e ricrea; non è la «scarsità» di mezzi materiali che vieta di assicurare all'uomo - nella sua lotta per procacciarsi la vita e riprodurla - l'accesso a quel «regno della libertà» che Marx, nello stesso Libro III, identifica con l'arretramento al limite più basso del tempo di lavoro necessario, questo intramontabile «regno della necessità» in ogni forma di vita associata.

Quel che manca è la potenza sociale che pieghi le forze produttive al servizio della «disciplina» e del «controllo» razionali del «ricambio organico fra uomo e natura» ad opera non dell'individuo - re pulcinella e servo effettivo nel mondo del capitale - ma dell'umanità socializzata.

Quel che manca è il cosciente

(continua a pag. 2)

### VERTENZE D'AUTUNNO

## Contribuire affinché la classe operaia non pieghi la testa, è compito militante dei rivoluzionari

Incominciano a circolare fra i lavoratori le «ipotesi di piattaforma» per i rinnovi contrattuali delle più importanti categorie dell'industria (metalmecanici, chimici, edili). L'opportunismo si presenta all'appuntamento d'autunno con un progetto globale ancora suggestivo ed insidioso, seppur ricalcato sui vecchi temi che gli stessi fatti hanno ormai logorato: un «intreccio» fra vertenze generali e piattaforme contrattuali capaci di imporre quell'inafferrabile nuovo modello di sviluppo che garantirebbe alla classe operaia lavoro e benessere e ai capitalisti profitti vantaggiosi e puliti, entrambi liberati finalmente... dalle rendite parassitarie, e permetterebbe al paese di uscire dalla crisi.

In questa visione, due sono le rivendicazioni centrali, comuni a tutte le categorie interessate: occupazione e controllo dell'uso della forza lavoro.

### OCCUPAZIONE

La difesa e l'aumento dell'occupazione si otterrebbero attraverso il rilancio degli investimenti. Questi, coordinati o sostenuti dal governo - si chiedono infatti agevolazioni di ogni tipo per le aziende in difficoltà e per quelle che vogliono investire nel Sud - dovrebbero portare a quella «espansione e diversificazione della base produttiva che comporta una modificazione progressiva della collocazione dell'Italia sul mercato internazionale, un diverso modello di consumi interni che privilegi i consumi collettivi, un diverso rapporto tra industria e agricoltura, una politica di sviluppo del Mezzogiorno». Sarà così possibile «dare un nuovo e più stabile assetto alla bilancia dei pagamenti, diversificando le esportazioni sia dal punto di vista dei prodotti e del loro contenuto tecnologico, sia puntando sui nuovi mercati di espansione, nonché ridurre la dipendenza dall'estero per determinati beni di importazione». No, non si tratta né di un fondo del «Corriere della Sera», né di un documento di La Malfa, ma di uno stralcio della risoluzione approvata dal Comitato

Direttivo FLM l'8.9.1975, contenente l'ipotesi di piattaforma per i metalmeccanici.

Vediamo quindi i punti essenziali di questa piattaforma (la versione definitiva sarà presentata solo a fine ottobre) per stabilire come la politica generale dell'opportunismo sindacale venga articolata nell'azione pratica.

I lavoratori dovranno battersi per conquistare il

«Diritto dei Consigli di Fabbrica e del sindacato territoriale all'informazione e alla verifica dei programmi di investimento al fine di pervenire ad un esame congiunto sulle loro implicazioni sul piano delle localizzazioni, conseguenze occupazionali, qualificazione e indirizzi produttivi, condizioni di lavoro, condizioni ambientali ed ecologiche».

«Diritto (...) alla contrattazione preventiva sulle conseguenze delle modifiche tecnologiche, organizzative e produttive (...)».

### CONFERENZA PUBBLICA A ROMA

Domenica 19 ottobre alle ore 10, nella sede di Roma, via dei Reti 19/A (adiacente al p.le Verano):

### CONTRO LA CRISI CAPITALISTICA LOTTE DI CLASSE!

## Viva la guerra di classe!

La crisi internazionale continua ad approfondirsi con conseguenze catastrofiche per la classe operaia: l'ondata dei licenziamenti, dei ricorsi alla cassa integrazione, delle riduzioni d'orario di lavoro cresce di giorno in giorno, il salario reale non cessa di diminuire, l'insicurezza aumenta dovunque, aggravata dalla prospettiva drammatica di un rientro massiccio di emigranti che non troveranno lavoro. E, se la borghesia non sa nulla circa l'avvenire della situazione economica, una lunga esperienza le insegna come comportarsi di fronte alle reazioni che il malessere diffuso potrebbe scatenare. La sua parola è dovunque: Ordine! produttività! disciplina sul lavoro e - soprattutto - fuori! La democrazia si mette, quando non ce l'ha già, la corazza...

Lo fa per gradi, non cessando nel frattempo di giocare sulla vasta gamma dei mezzi di corruzione e di menzogna. Il governo parla di «rilancio» dell'economia tramite favolosi investimenti; offre quindi un «patto sociale» basato sulla moderazione nelle richieste di aumento del salario (il famoso massimo del 10% che Moro eredita da Wilson ma - si è chiesto qualcuno - su base annua, come in Inghilterra, o su base triennale come da noi la durata dei contratti?), che è un altro modo di dire agli operai: Tirate la cinghia perché «la base produttiva di allarghi», ossia perché il capitale si ingrossi; propone incontri periodici coi sindacati per cogestire - come essi stessi vorrebbero - la crisi.

Da parte loro, i sindacati ripetono la canzone dei maggiori investimenti, di più organiche ristrutturazioni, di più sostanziosi incentivi alla competitività della produzione nazionale; non possono impegnarsi a non chiedere aumenti salariali per non perdere la faccia, ma sono prontissimi a discutere la «congruenza» fra le rivendicazioni economiche e le esigenze generali dell'economia; se chiederanno qualche briciola in più, lo faranno per non «castigare i consumi» concepiti come ulteriore stimolo all'espansione economica e agli investimenti, pupille dei loro occhi; non si tratta per loro, come hanno risposto al presidente del consiglio, «di ottenere 10 o 30 mila lire di aumento salariale [puah, materialismo grezzo!] ma di battersi per ottenere il riconoscimento del potere contrattuale del sindacato in materia di occupazione»; avendo già dichiarato di non volere la lotta a tutti i costi, chiedono di incontrarsi a rotazione non solo con il governo e il padronato, ma coi partiti. Insomma, sono per rimettere in moto nella velocità e nella scioltezza maggiore possibile quello stesso meccanismo capitalistico («riformato» s'intende!) che ha provocato la crisi in corso e che ne provocherà di sempre più gravi proprio nella misura in cui ogni economia nazionale si espanderà divenendo più competitiva, cioè più aggressiva, nei confronti delle altre.

Essi hanno sepolto l'ascia di guerra della lotta di classe a favore degli «incontri responsabili» con le «forze politiche e sociali»: gli operai la riprendano, usando le armi e i metodi specifici della lotta diretta, a cominciare dallo sciopero senza preavviso e senza limiti prestabiliti; riaffermino le armi e i metodi della solidarietà e della organizzazione di classe; ricordino che solo la forza può fermare la mano di un avversario che non conosce altro linguaggio - e che la loro forza è immensa!

Si vuole da ogni parte l'autolimitazione nelle richieste salariali in nome del «bene di tutti»: gli operai, che a questo «bene» sono sempre stati e sempre saranno sacrificati, lottino invece per un salario commisurato alle loro e solo alle loro esigenze (il che vuol dire anche, e soprattutto, dei disoccupati, dei licenziati, dei pensionati)! La durata della giornata lavorativa è considerata da tutti come un ente intoccabile malgrado i «trionfi tecnologici» che dovrebbero permettere un suo drastico taglio: chiedano gli operai una sua radicale riduzione a parità di salario!

La crisi è un aspetto - il più aspro - della guerra permanente del capitale contro il lavoro. Le si risponda:  
Guerra al capitalismo e ai suoi lacché opportunisti!  
Viva la guerra di classe!

ca intensificazione dello sfruttamento ed espulsione della forza lavoro superflua.

### CONTROLLO DELL'USO DELLA FORZA LAVORO

L'altro punto centrale comune a tutte le categorie che rinnovano il contratto è un «controllo dell'uso della forza lavoro che affronti e salvaguardi gli organici nel loro complesso».

Per i metalmeccanici si rivendica il

«Diritto a contrattare preventivamente da un reparto e/o ufficio all'altro e da un'attività all'altra (...)», come pure

«L'impegno delle parti al negoziato sui livelli di occupazione complessiva, per gruppo aziendale su scala nazionale a livello settoriale e sul piano regionale in ordine all'effettuazione di eventuali movimenti di mano d'opera (...)».

Anche qui vale la stessa critica fatta per gli investimenti. Poiché la parola d'ordine è partecipazione, quando le esigenze aziendali imporranno, per mantenere la competitività dei prodotti, lo spostamento o la riduzione della manodopera, i sindacati non potranno non inchinarsi alle leggi ferree del sistema a cui si sono asserviti (Innocenti, Fiat, ecc. insegnano).

La mobilità della manodopera, che i sindacati non rifiutano, ma chiedono solo di contrattare,

significa in definitiva, come dice chiaramente il «Corriere della Sera» del 21/9, «la chiusura d'attività improduttive, l'inizio di nuove attività, la libertà di fallimento e la libertà di licenziamento». È quello che sta accadendo e continuerà ad accadere, in barba a tutti i «diritti» rivendicati dai sindacati.

E hanno a dir poco del grottesco i tentativi che essi fanno di presentare queste rivendicazioni come, il punto di saldatura della lotta fra occupati e disoccupati, fra Nord e Sud, mentre nei fatti lasciano la massa dei senza lavoro nel più completo isolamento, alle prese con una miseria che il vergognoso sussidio di disoccupazione - 800 lire al giorno per 6 mesi - non può nemmeno alleviare.

Se questa è la prospettiva dell'opportunismo sindacale, ben diversa è la risposta di classe: se è vero che i proletari devono difendere il loro posto di lavoro - e lo possono difendere solo con la solidarietà di classe, che è sinonimo di lotta, e non con sterili manifestazioni popolari - questa difesa non è altro che un momento dello scontro fra sfruttati e sfruttatori, perché nella società capitalistica la condizione permanente della classe operaia è proprio l'insicurezza. Ma compito di un sindacato di

(continua a pag. 6)





DA PAGINA 3

Eventi portoghesi

Il «fronte rivoluzionario»

Mentre cade la via de Carvalho-An... e si rafforza nuovamente Gon...

Il 27 agosto si svolgono la mani... festazione socialista di Oporto dei...

La grande manifestazione del «frote... è sfociata nei fischi alle frasi sulla...

\*\*\*

Lo stesso giorno 27 agosto, per or... dine di de Carvalho le autoblu...

A Leira ennesimo assalto a un locale... del PC. L'intervento dei militari...

A Sesimbra, località balneare fra... Lisbona e Setubal, 10 mila mani...

Finalmente, il 30 agosto, nomina... dell'ammiraglio Pinheiro de Aze...

Sembra che a Fabiao sia mancato... l'appoggio di de Carvalho. Il nu...

Prontamente il PCP si dissocia dal... «fronte rivoluzionario» che consi...

Altrettanto prontamente Soares... dichiara che «non si può resping...

La situazione nell'esercito continua... ad essere confusa. Vengono aspor...

mes. A nord truppe si ribellano al... generale Corvacho. Il generale Cha...

L'1 e il 2 settembre la polizia mi... tare protesta per l'invio di suoi...

Nelle Azzorre l'esercito non cont... rolla la situazione, e da Timor...

Il 5 settembre Gonçalves è costretto... ad abbandonare la sua ultima tri...

Il «Corriere della Sera» del 7 settem... bre scrive a proposito del PCP: «S...

Il «Corriere della Sera» del 7 settem... bre scrive a proposito del PCP: «S...

\*\*\*

Come è noto, successivamente il... governo Gonçalves resta in carica...

Ma la vera tragedia non è tutto ciò... È il fatto che non esistano forze...

Certamente avremo occasione di... tornare sull'argomento.

VITA DI PARTITO

Il 20 settembre nella sezione di... Milano è stata tenuta una confer...

Partendo dai dati oggettivi - espo... sti in «Corso dell'imperialismo e...

di una crisi che ha assunto la mag... gior profondità, durata e internaz...

La Russia si immerge sempre più... nel mercato mondiale, ma la cor...

CORSO DELL'IMPERIALISMO E CRISI [III]

- RAPPORTO ALLA RIUNIONE GENERALE DEL 17-18 MAGGIO -
[continuazione dai due numeri precedenti]

LA CRISI E I PAESI «SOCIALISTI»

La crisi che colpisce profondamente... le economie capitalistiche occi...

Per rispondere a questa domanda, do... bbiamo rifarci a ciò che il no...

«Nel 1929, il nascente e supergiovane... capitalismo sovietico non ave...

«Questo spiega come la crisi non si... comunicò alla Russia, che era...

Il fatto che la crisi del 1929 abbia... risparmiato la Russia non era...

La spiegazione della situazione odierna... si trova tutta in queste ri...

Come dimostra Marx, i cicli di peri... odi di espansione e di crisi...

Ora, il capitalismo russo, se è evi... dentemente più sviluppato che...

Il suo sviluppo è handicappato dall'... arretratezza della sua struttu...

TABELLA 5 - MATRICE DELLE ESPORTAZIONI

Table with 8 columns: U.S.A., G.B., Giap., Germania, Francia, Italia, Russia (1973), and Verso: USA, G.B., Giappone, Germania, Francia, Italia, 6 precedenti + il Benelux, I paesi «socialisti».

Fonte: OCDE, Statistiques du commerce... extérieur, per i paesi altri dalla...

sia nel mercato mondiale non è ancora... tale che le crisi dell'Occidente...

Ciò non significa che la crisi la ris... parmierà completamente. Anche...

Esportazioni e importazioni della Russia
(in milioni di rubli)

Table with 3 columns: Anno, Esportazioni, Importazioni. Rows for years 1929-1934.

(Fonte: Statisticskij-Sbornik, Mosca 1970)

Lo stesso meccanismo deve giocare... per la crisi del 1975 (benchè il...

Tanto vale, nell'insieme, anche per... la Cina, il cui grado di integra...

Per contro, certi paesi dell'Europa... dell'Est, come l'Ungheria e...

Ma, se il capitalismo russo sfugge... ancora alla crisi del 1975, è...

Parte del commercio estero russo (importazioni + esportazioni)
effettuata con l'insieme dei paesi capitalistici occidentali sviluppati

Table with 4 columns: Anno, % Russia, Anno, %. Rows for years 1950-1974.

Fonte: Statisticskij Sbornik, Mosca 1970; Annuario sovietico del commercio estero
(Vnechnaia Torgovlia SSSR) 1972 e 1973; Financial Times, 24.4.75 (per la stima del 1974).

Merci prodotte in Russia grazie agli... impianti e ai capitali occiden...

Segue: Corso catastrofico del capitalismo mondiale

(1) Dialogo coi Morti, pag. 145.

(2) Secondo un articolo pubblicato congiuntamente dal «New York Times» e dal «Corriere della Sera» (19.IX.75) e che attinge i suoi dati dell'«Euromarkets», nel primo semestre dell'anno in corso gli Stati «comunisti» dell'Europa Orientale, compresa l'URSS, hanno contratto sui mercati internazionali, quindi di Occidente, prestiti per 960 milioni di dollari, ed è prevedibile che alla fine dell'anno la loro cifra complessiva «supererà di molto i due miliardi di dollari» contro i 594 milioni del 1974, sia per il crescente bisogno di beni strumentali occidentali per la realizzazione dei piani in atto nell'Est, sia per far fronte ai prezzi aumentati del petrolio. Si citano fra l'altro i due prestiti contrattati dalla Banca sovietica del commercio estero, i due per un totale di 290 milioni di dollari presi dalla Banca Commerciale del Comecon (la cui Banca di investimenti si è poi rivolta al mercato per un prestito di 70 milioni di dollari), e quello contratto in aprile per 240 milioni di dollari dalla Polonia. È facile immaginare come in tal modo la dipendenza del mercato mondiale dei «paesi socialisti» debba via via crescere, essendone quei prestiti, ad un tempo, il riflesso e l'ulteriore impulso.

PUBLICAÇÕES EM PORTUGUES

- Teses características do partido: bases de adesão.
- Lições das contra-revoluções.
- Os fundamentos do comunismo revolucionário
- Estas publicações estão à venda nas principais livrarias de Lisboa, Porto e Coimbra.
- Pedidos a «Le Proletaire».

OS LEITORES E SIMPATIZANTES DE LINGUA PORTUGUESA PODEM ESCREVER-NOS EM PORTUGUES PARA:

«Le Proletaire», 20, rue Jean-Bouton, 75012 PARIS



